

Premesse e significato della vittoria elettorale dell'OLP

Il conto della Cisgiordania

Lo scacco della politica di Tel Aviv che contrapponeva alle liste nazionali e progressiste palestinesi la rete dei vecchi notabili legati alle autorità d'occupazione - « Siamo un solo popolo e vogliamo vivere in uno stato democratico, ma vogliamo anche andare d'accordo con gli israeliani » - Come si immagina la soluzione del problema che è salito al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale

Il PCI negli anni venti

COMUNISTI A FERRARA

La storia della formazione del partito nella testimonianza di un protagonista

Si è spento a Bologna, il 5 febbraio scorso, Luigi Bagnoli, fondatore nel gennaio 1921 della sezione comunista di Bondeno (Ferrara), della cui autobiografia, da lui redatta nel 1968, a settantasei anni, Enzo Rava ha pubblicato i passi più significativi nel volume "I compagni", edito nel 1971 da Editore Riuniti in collaborazione di Giorgio Amendola (pp. 31-33 e 427-441).

A quelle pagine resta consegnata la memoria delle fasi salienti della vita dell'animoso bracciatto bondenese, da alcuni conosciuti per i ricordi della breve esperienza scolastica e dell'adolescenza socialista alle aggressioni fasciste, dall'immediata adesione al Partito comunista d'Italia alla partecipazione al Congresso di Lione al fianco di Gramsci, dall'arresto a Milano in casa Ravazzoli (1927) alla condanna a quindici anni da parte del Tribunale Speciale, dalla scarcerazione (1935) alla fuga a Parigi presso Emilio Sereni (1937), dal lavoro per il partito in Francia alla Resistenza ferrarese fino alla liberazione.

A questa prima, parziale pubblicazione della vita di Bagnoli si affianca ora una seconda, anch'essa parziale, e purtroppo postuma. È uscita infatti in questi giorni un'altra opera dello stesso autore, "Origini della federazione comunista ferrarese. Memorie e documenti" pubblicata dal giovane editore Riccardo Franco Levi di Modena.

Quest'opera di Bagnoli è anch'essa frutto — come si legge nella prefazione — del «tenace e paziente lavoro di riordinamento delle sue carte, di consultazione di documenti e testimonianze e di ricostruzione di vari aspetti e momenti della più recente storia ferrarese (movimento operaio, movimento cattolico, Partito comunista)», un tenace e paziente lavoro che ha riempito, nel forzato abbandono della vita pubblica, gli ultimi anni di vita di Bagnoli, e dal quale altre pubblicazioni potranno e dovranno essere tratte.

Argomento centrale del volume, pressoché assente nell'autobiografia e in "I compagni", sono, come dice il titolo, le origini di quella che è oggi una delle maggiori federazioni comuniste nell'ambito dell'Emilia est pontificia nasceva nel 1921 come l'aggregazione provinciale di gran lunga più debole. Ferrara rappresentò nella regione, come abbiamo già avuto modo di rilevare, il solo caso di incontro di un movimento fascista fortissimo e di un movimento comunista debolissimo.

L'Alleanza dei contadini commemora Alessandro De Feo

In occasione del trigésimo della scomparsa di Alessandro De Feo, la direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini ha preso alcune iniziative per ricordarne la figura. L'istituto di legislazione agraria dell'Alleanza sarà intitolato al suo nome. La rivista «Nuovo Diritto Agrario» di cui De Feo fu fondatore e direttore pubblicherà alcuni suoi scritti che attestano il suo processo di elaborazione di quella legislazione agraria democratica e regionalista di cui lo scienziato fu appassionato studioso. Infine, la direzione dell'Alleanza metterà a disposizione due borse di studio a favore di studenti che presenteranno tesi sul valore dell'istruzione professionale come elemento indispensabile per il rinnovamento delle campagne e sui problemi del rapporto tra cultura e legislazione agraria.

pagni passati ai comunisti unitamente all'intera sezione locale giovanile. Seguiva, quindi, Pomagoreg, Codifiume e infine, i compagni sparsi per l'intera provincia: in tutto poco più di centocinquanta iscritti, ossia circa la metà dei voti ricevuti dal Partito comunista nella provincia di Ferrara in occasione delle elezioni del 15 maggio 1921.

Il dato sul quale in proposito maggiormente insiste Bagnoli — e sul quale ancora di più insisteva quando ne aveva parlato in un tempo — è quello della bassissima età media degli iscritti alla federazione ferrarese del Pcd'I: non soltanto, infatti, la maggioranza di essi proveniva dai ranghi della Federazione giovanile socialista, ma «anche gli adulti usciti dalle sezioni socialiste per costituire il Pcd'I erano, generalmente, al di sotto dei trenta anni d'età» (lo stesso Bagnoli aveva detto in un'intervista).

Queste Origini della federazione comunista ferrarese confermano insomma abbondantemente la validità del rilievo che ha costituito, a nostro avviso, il leit-motiv delle manifestazioni celebrative del convegno di Imola del 1920, tenute nella stessa Imola il 28-29 novembre 1970: l'essere nato il Pcd'I «fondamentalmente come partito di giovani» (Spriano), «la fondamentale importanza del contributo dato alla formazione del Pcd'I dalla Federazione giovanile socialista, per il fatto che tra le componenti originarie del nuovo partito — accanto ai due avevano una struttura nazionale — c'era un'azione estensionista di Bordiga e più ancora la Federazione giovanile socialista» (Polano). Ciò contribuisce a spiegare come i comunisti ferraresi siano rimasti in molti casi, «in un'età più stretta osservanza», e Bagnoli in particolare non sia mai stato nemmeno sfiorato dall'astensionismo, ed abbia prontamente assecondato il progetto gramsciano di unione con un nuovo gruppo dirigente.

Particolarmente suggestiva, in questo libro di Bagnoli, è la narrazione degli incontri che i dirigenti comunisti ferraresi ebbero con Gramsci, a Roma, e con Togliatti, Terracini e Scoccimarro. Risulta per esempio che quando Togliatti, mercé l'uso di prestabilite parole d'ordine, gli disse di «andare a Bondeno e sedere alla riunione, alla protezione antifascista predisposta dalla federazione ferrarese mediante una staffetta ed alcuni posti di sorveglianza», si aggiunse, dentro parole di ammirazione, quella di una trentina di facchini presenti casualmente nella trattoria, parte dei quali riaccompagnarono in tram fino alla stazione ferroviaria. Con legittimo orgoglio Bagnoli così commenta l'episodio: «Togliatti e i sentimenti dei nostri lavoratori ferraresi che odiavano i fascisti a morte e che quel giorno avrebbero difeso Togliatti, pur non avendone mai conosciuto il nome».

Degno di segnalazione è anche il capitolo iniziale intitolato «Notizie sulla famiglia Bagnoli», trascritto letteralmente da una conversazione tra il curatore del volume, Carlo Panca, e l'autore. Con grande semplicità e ricchezza di particolari Bagnoli ne ha fatto un eloquente spaccato di una serena vita delle famiglie bracciantili ferraresi tra la fine del secolo XIX e i primi del Novecento: «Io sono andato quattro anni a scuola: dal mio paese andavo a Bondeno e facevo un chilometro e mezzo di cammino e otto di ritorno la sera, e mangiavo solo alla mattina un pezzo di polenta... E avevo ai piedi degli zoccoli colle suole di legno smessi da mio padre...».

Non si possono chiudere queste note di sommaria presentazione del volume di Bagnoli senza precisare che il merito della sua pubblicazione spetta, oltre che al curatore Panca, alle componenti politico-culturali dell'arco costituzionale presenti nel Consiglio di gestione del ferrarese Istituto di storia del movimento operaio e contadino, le quali l'utile hanno approvato con calore il progetto di pubblicazione.

Un tema attuale

Nella serata si è svolto a Giarola, nel quadro dell'attività organizzata dalla sezione sarda e dalla sezione di Cagliari, «Casa Gramsci», con il patrocinio del Comune delle amministrazioni provinciali e del Consiglio regionale, un incontro-dibattito intitolato al compagno Paolo Spriano, ordinario di storia contemporanea e direttore dell'Istituto storico della facoltà di magistero dell'università di Cagliari. L'argomento era quello del rapporto tra Gramsci e Gobetti, che certo ha un significato particolare nella storia degli anni venti, ma acquista grande rilievo anche oggi nella misura in cui profugua un tema significativamente attuale: quello del primum: aumento intransigente degli uomini di cultura contro il fascismo e contro ciò che esso incarna e rappresenta.

Il compagno Spriano ha in

Dal nostro inviato

GERUSALEMME, aprile

Un applauso salutato allegramente ogni segno che il segreto del segreto elettorale tracciava sulla pagina, accanto ai nomi dei candidati: ad un certo punto, nell'aula di Heron che vedeva il trionfo della lista del Blocco patriottico e la disfatta della già onnipotente critica dello scevco Jabari fu tutto un continuo battere di mani e di grida di gioia. «Viva la Palestina! Non soldati o poliziotti israeliani in giro, solo un paio di agenti della polizia araba cisgiordiana. Mescolati fra la folla, si aggira solo, serio e indifferente un signore giovane che ci viene indicato come un funzionario israeliano.

Cerchiamo per un momento di leggere quel che passa nell'animo di questo primo di città di tenere un voto della ribellione delle urne. «I governanti del mio paese — deve più o meno pensare — non hanno proprio voluto. Eccoli qua, questi arabi che credevamo accomodanti e rassegnati, contenti anzi per quel che abbiamo portato in patria e di benessere, eccoli qua che gridano «Viva l'OLP e viva la Palestina». In casa nostra, sotto i nostri occhi, e noi grossi e impacciati e impotenti come Golia di fronte a Davide. Tutti prevedevano che sarebbe finita così, nessuno ha avuto il coraggio di cancellare la zona occupata da resto del movimento di liberazione, il fatto che non si fermarono in nessun punto. Ma una volta abbiamo sentito dire: «Noi giordani, noi cisgiordiani». Sempre e solo: «Noi palestinesi». «Eravamo finiti in fondo a un pozzo. Nessuno sentiva la nostra voce. Ma pian piano siamo risaliti alla luce del sole e nessuno ci ricaccierà giù». L'architetto di Nazareth che così commenta gli avvenimenti di Gerusalemme, è un palestinese ancora. «Arabi e ebrei in questi anni hanno avuto una cosa in comune: facevano a gara nell'edificare un muro tra le reciproce recate gradevoli. E' stata negata per un pezzo l'esistenza di Israele, l'esistenza di un popolo arabo in Israele fummo considerati dei traditori o giù di là. Israele da parte sua ha sempre fatto il possibile per la soluzione del problema palestinese e l'autorità dell'OLP. I comunisti che sostengono la soluzione del problema palestinese sono anch'essi considerati dei traditori. Siamo al punto che la destra ha chiesto al governo la messa fuori legge del Pcd'I e il governo, pur non aderendo alla ri-

chiesta, ha mostrato di non voler rifiutare del tutto le argomentazioni anticomuniste degli ultra». E' difficile dire con certezza se i soldati del corpo di occupazione disperdono le folle palestinesi sulle strade della Cisgiordania, ma è certo che la dissoluzione dei miti. Per gli israeliani si avvicina l'ora della verità. I poliziotti che bastonano, i mitri che spaziano dentro le case degli arabi sono rivelazioni sconvolgenti per molti gente. Si colpisce sempre in questi giorni, nelle piazze e nei cortei di protesta, un segno di turbamento sincero. Le cerchie di più inquieto e vigile sentire politico sono invece stupefatte della condotta dei dirigenti di Tel Aviv. Che governo è mai questo che se questa è scarica oltre frontiera, senza una parola di spiegazione, risponde «si legge l'ultimo discorso di Rabin», delle vo-



NABLUS — Due cittadini arabi leggono i risultati elettorali che hanno dato la maggioranza ai candidati progressisti

stre proteste nulla ci importa, qui continueremo a costruire villaggi fortificati, perché qui comandano noi, qui siamo i più forti di qui non ce ne andremo? Se anche Kissinger ha dovuto ammettere che senza una soluzione territoriale per i palestinesi «la pace rimane impensabile», ci si chiede come e fino a quando i dirigenti del nostro Stato democratico, padroni e responsabili del nostro destino. Però serva anche questo — aggiunge il fratello di Atallah, ritolto al cronista siriano —: noi vogliamo andare d'accordo con gli israeliani. Gli israeliani dico, naturalmente, non i sionisti». Bisogna dunque decidersi a guardare la carta geografica. La Cisgiordania ha una superficie di 5700 kmq. e una popolazione di 350.000 persone. Aggiungiamo la striscia di Gaza, dove si registra una delle più alte concentrazioni umane della terra: 400.000 abitanti su 360 kmq. La riva occidentale del Giordano e Gaza, come si vede, non possono accogliere tutta la popolazione dispersi nei campi profughi del medio oriente. Singolare affinità, è lo stesso discorso che non può accogliere tutti gli ebrei sparsi nei cinque continenti.

Ci si immagina che la creazione di uno Stato palestinese sovrano e indipendente, per quanto di modeste dimensioni, significherebbe la perdita di una parte della identità nazionale di questo popolo del quale ancora pochi anni fa la signora Golda Meir, primo ministro a Tel Aviv diceva: «Li abbiamo mandati via, non esistono più». Se il sionismo non ha voluto creare Israele in nome del recupero di una identità nazionale perduta da due milioni, perché negare questo diritto ai palestinesi? Anche il nuovo ipotizzato Stato dovrebbe contare sull'aiuto dei palestinesi della diaspora, cioè

quelli che nel momento stesso in cui rivendicano uno Stato palestinese non al posto di Israele, ma accanto ad esso, sostengono proprio il diritto di Israele ad esistere? Che cosa valgono le colonne di piombo su giornali di tutto il mondo, le solite illustrazioni di sviluppo economico della Cisgiordania, per spiegare che i suoi abitanti stanno ora meglio e sono più progrediti degli altri arabi dei paesi vicini, se noi oltre che di elettricità li dotiamo anche di martiri, uccisi inermi nelle piazze e torturati nelle prigioni? Quale è il vero obiettivo di una politica che risponde con i proiettili del terrore alle dimostrazioni contro la forza di occupazione, e all'arabo che grida di non voler farsi registrare la terrore risponde «si legge l'ultimo discorso di Rabin», delle vo-

stre proteste nulla ci importa, qui continueremo a costruire villaggi fortificati, perché qui comandano noi, qui siamo i più forti di qui non ce ne andremo? Se anche Kissinger ha dovuto ammettere che senza una soluzione territoriale per i palestinesi «la pace rimane impensabile», ci si chiede come e fino a quando i dirigenti del nostro Stato democratico, padroni e responsabili del nostro destino. Però serva anche questo — aggiunge il fratello di Atallah, ritolto al cronista siriano —: noi vogliamo andare d'accordo con gli israeliani. Gli israeliani dico, naturalmente, non i sionisti». Bisogna dunque decidersi a guardare la carta geografica. La Cisgiordania ha una superficie di 5700 kmq. e una popolazione di 350.000 persone. Aggiungiamo la striscia di Gaza, dove si registra una delle più alte concentrazioni umane della terra: 400.000 abitanti su 360 kmq. La riva occidentale del Giordano e Gaza, come si vede, non possono accogliere tutta la popolazione dispersi nei campi profughi del medio oriente. Singolare affinità, è lo stesso discorso che non può accogliere tutti gli ebrei sparsi nei cinque continenti.

Ci si immagina che la creazione di uno Stato palestinese sovrano e indipendente, per quanto di modeste dimensioni, significherebbe la perdita di una parte della identità nazionale di questo popolo del quale ancora pochi anni fa la signora Golda Meir, primo ministro a Tel Aviv diceva: «Li abbiamo mandati via, non esistono più». Se il sionismo non ha voluto creare Israele in nome del recupero di una identità nazionale perduta da due milioni, perché negare questo diritto ai palestinesi? Anche il nuovo ipotizzato Stato dovrebbe contare sull'aiuto dei palestinesi della diaspora, cioè

Passaggio obbligato

Lasciamo il funzionario ai suoi pensieri — che sono poi gli stessi, trasfusi in più complicate e rancorese elucubrazioni, che abbiamo letto sulla stampa di Gerusalemme — e vediamo come stanno in realtà le cose. Le elezioni del 12 aprile in Cisgiordania erano un passaggio obbligato, un passaggio obbligato, un passaggio obbligato. I successi politici interni e internazionali di questo governo sono un successo politico. Bisogna contrapporre all'OLP, nei territori occupati, una rappresentanza palestinese passibile e credibile, disposta a sostenere la linea dell'autonomia amministrativa indicata da Israele per la Cisgiordania, disposta a lavorare per un accor-

Celebrato il 39° della morte del grande dirigente comunista

Gramsci e Gobetti innovatori

Una conferenza di Paolo Spriano a Giarola - Il segno lasciato dai due pensatori nella vita politica e culturale italiana - Rottura con la tradizione del vecchio socialismo - Le manifestazioni a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27 aprile. Anche quest'anno il 27 aprile, trentanovesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, è stato ricordato in Sardegna con uno sforzo di ricerca e di approfondimento sulla eredità del pensatore sardo e sul suo rapporto con le forze intellettuali più vive del tempo.

Nella mattinata si è svolto a Cagliari — a Villa Devoto — un incontro di rappresentanza della Regione Sarda — un incontro tra le delegazioni della Regione Lombardia, della Provincia di Cagliari e del Comune di Milano e le delegazioni delle forze democratiche antifasciste della Sardegna. Era presente una delegazione facciale del Senato della Repubblica, guidata dal vicepresidente socialista compagno Francesco Albertini.

Un tema attuale

Nella serata si è svolto a Giarola, nel quadro dell'attività organizzata dalla sezione sarda e dalla sezione di Cagliari, «Casa Gramsci», con il patrocinio del Comune delle amministrazioni provinciali e del Consiglio regionale, un incontro-dibattito intitolato al compagno Paolo Spriano, ordinario di storia contemporanea e direttore dell'Istituto storico della facoltà di magistero dell'università di Cagliari. L'argomento era quello del rapporto tra Gramsci e Gobetti, che certo ha un significato particolare nella storia degli anni venti, ma acquista grande rilievo anche oggi nella misura in cui profugua un tema significativamente attuale: quello del primum: aumento intransigente degli uomini di cultura contro il fascismo e contro ciò che esso incarna e rappresenta.

stacco rispetto a tutta la elaborazione precedente del movimento democratico italiano. Essi partono dalla realtà viva delle masse torinesi e settentrionali.

«Non si insisterà mai abbastanza — dice ancora Spriano — sul fatto che Gramsci è l'unico socialista italiano di quelle, sin dal 1917, coglie con nettezza il significato della rivoluzione bolscevica contro una visione deterministica del marxismo. L'alternativa non è la rivoluzione, ma la rivoluzione di Gramsci e Gobetti sono in primo luogo due laici, e sanno vivere senza la religione rivelata o positiva di derivazione cristiana».

Supremazia della politica

E' da una simile valutazione che Gramsci e Gobetti, secondo Spriano — vengono indotti a ricercare nelle commissioni interne il germe dei soviet. La rivoluzione non è semplicemente distruzione del passato, ma anche costruzione di nuovi equilibri economici e sociali. Da qui l'accento produttivistico, e le sollecitazioni considerazioni, nei padroni dei meccanismi e della tecnica di produzione. La sua esaltazione della coscienza dei produttori, ponendo questi obiettivi alla base come programma politico, ma anche teorico e morale.

«Paucità del proletariato urbano il protagonista della questione meridionale. Gramsci riuscì a coinvolgere, ma non a unificare, tutte le forze politiche, ideali e sociali che in primo luogo nel Mezzogiorno e nelle isole meridionali costituivano la classe operaia, per un rinnovamento generale, per superare storici squilibri strutturali, e per realizzare un nuovo blocco storico da contrapporre a quello delle classi dirigenti egemonizzate dal fascismo. L'attenzione di Gramsci, come quella di Gobetti, si spostò sulle forze sociali del Mezzogiorno, sui contadini, sugli ex combattenti, sugli intellettuali e sulle loro istanze autonome, e regionali, che sono parte essenziale della lotta contro il vecchio assetto burocratico e accentratore dello stato liberale. E' in questo quadro che una particolare attenzione viene riservata alla Sardegna, al Partito sardo d'Azione, a cui Gramsci dedicò una fondamentalmente considerazioni nel suo saggio sulla questione meridionale, e Gobetti un numero di Rivoluzione Liberale».

L'attenzione ai fermenti nuovi del Mezzogiorno e alle minoranze intellettuali che nel sud si muovono in sintonia con la classe operaia del nord, porterà Gramsci ad una polemica con i gruppi dirigenti tradizionali del Pci e con Amadeo Bordiga. Anche in ciò sta la lezione di Gramsci: andare alla ricerca del marxismo vivo — ha concluso Spriano nella sua orazione ufficiale —, a scoprirne il nuovo, quello che sempre, che sorge, che spinge dal basso, dalla società senza settarismi o etichette.

Identità nazionale

Parliamo ora delle ipotesi di impianto della personalità nazionale palestinese. Siamo consci della situazione, ma anche dei nostri diritti e primo di tutti del nostro diritto di vivere come un popolo libero. Noi rifiutiamo l'autonomia amministrativa che il governo israeliano progetta. Sarebbe un colpo al movimento di liberazione palestinese. Sarebbe la continuazione dell'occupazione militare con un altro nome. Continuerebbero a prendersi le terre arabe per costruirvi villaggi militari e guarnigioni ebraiche, kibbutz e nahal. Siamo un solo popolo, siamo tutti uniti per lottare contro l'occupazione e per la nostra libertà. I reazionari sono contro di noi, ma

non è soltanto la fabbrica. La stessa ispirazione è presente in Gobetti, teorico di una supremazia della politica che ha diritti superiori alla economia».

«Paucità del proletariato urbano il protagonista della questione meridionale. Gramsci riuscì a coinvolgere, ma non a unificare, tutte le forze politiche, ideali e sociali che in primo luogo nel Mezzogiorno e nelle isole meridionali costituivano la classe operaia, per un rinnovamento generale, per superare storici squilibri strutturali, e per realizzare un nuovo blocco storico da contrapporre a quello delle classi dirigenti egemonizzate dal fascismo. L'attenzione di Gramsci, come quella di Gobetti, si spostò sulle forze sociali del Mezzogiorno, sui contadini, sugli ex combattenti, sugli intellettuali e sulle loro istanze autonome, e regionali, che sono parte essenziale della lotta contro il vecchio assetto burocratico e accentratore dello stato liberale. E' in questo quadro che una particolare attenzione viene riservata alla Sardegna, al Partito sardo d'Azione, a cui Gramsci dedicò una fondamentalmente considerazioni nel suo saggio sulla questione meridionale, e Gobetti un numero di Rivoluzione Liberale».

Supremazia della politica

E' da una simile valutazione che Gramsci e Gobetti, secondo Spriano — vengono indotti a ricercare nelle commissioni interne il germe dei soviet. La rivoluzione non è semplicemente distruzione del passato, ma anche costruzione di nuovi equilibri economici e sociali. Da qui l'accento produttivistico, e le sollecitazioni considerazioni, nei padroni dei meccanismi e della tecnica di produzione. La sua esaltazione della coscienza dei produttori, ponendo questi obiettivi alla base come programma politico, ma anche teorico e morale.

«Paucità del proletariato urbano il protagonista della questione meridionale. Gramsci riuscì a coinvolgere, ma non a unificare, tutte le forze politiche, ideali e sociali che in primo luogo nel Mezzogiorno e nelle isole meridionali costituivano la classe operaia, per un rinnovamento generale, per superare storici squilibri strutturali, e per realizzare un nuovo blocco storico da contrapporre a quello delle classi dirigenti egemonizzate dal fascismo. L'attenzione di Gramsci, come quella di Gobetti, si spostò sulle forze sociali del Mezzogiorno, sui contadini, sugli ex combattenti, sugli intellettuali e sulle loro istanze autonome, e regionali, che sono parte essenziale della lotta contro il vecchio assetto burocratico e accentratore dello stato liberale. E' in questo quadro che una particolare attenzione viene riservata alla Sardegna, al Partito sardo d'Azione, a cui Gramsci dedicò una fondamentalmente considerazioni nel suo saggio sulla questione meridionale, e Gobetti un numero di Rivoluzione Liberale».

L'attenzione ai fermenti nuovi del Mezzogiorno e alle minoranze intellettuali che nel sud si muovono in sintonia con la classe operaia del nord, porterà Gramsci ad una polemica con i gruppi dirigenti tradizionali del Pci e con Amadeo Bordiga. Anche in ciò sta la lezione di Gramsci: andare alla ricerca del marxismo vivo — ha concluso Spriano nella sua orazione ufficiale —, a scoprirne il nuovo, quello che sempre, che sorge, che spinge dal basso, dalla società senza settarismi o etichette.

Identità nazionale

Parliamo ora delle ipotesi di impianto della personalità nazionale palestinese. Siamo consci della situazione, ma anche dei nostri diritti e primo di tutti del nostro diritto di vivere come un popolo libero. Noi rifiutiamo l'autonomia amministrativa che il governo israeliano progetta. Sarebbe un colpo al movimento di liberazione palestinese. Sarebbe la continuazione dell'occupazione militare con un altro nome. Continuerebbero a prendersi le terre arabe per costruirvi villaggi militari e guarnigioni ebraiche, kibbutz e nahal. Siamo un solo popolo, siamo tutti uniti per lottare contro l'occupazione e per la nostra libertà. I reazionari sono contro di noi, ma

di quelli che la penetrazione e la conquista ebraica ha disperso nel mondo, così come gli ebrei d'Israele hanno conteso e contano su quelli della loro diaspora. I palestinesi, malgrado le sofferenze, traumi e le umiliazioni, hanno accumulato all'estero un notevole patrimonio di esperienze tecniche, scientifiche, manageriali. E' lo stesso processo attraverso il quale sono passati gli ebrei in Europa e in America e che spiega l'attuale prosperità, l'efficienza, la vastità delle trasformazioni, il progresso, insomma, che si riscontrano in Israele. Per vivere, tuttavia, almeno nella fase della edificazione, la Palestina dovrebbe poter contare sul sostegno finanziario degli Stati petroliferi. Le ali del decollo palestinese dovrebbero essere gli investimenti stranieri e gli investimenti palestinesi di alta qualifica professionale ad ogni livello.

I nodi al pettine

Sogni generosi di patrioti nella nota dolente dei tramonti su Gerusalemme, la Giudea e la Samaria? Una Palestina ponte fra Stati arabi e Israele, il perno di un riequilibrio di rapporti pacifici? Più d'uno lo spera, molti per questo lavorano fra il Mediterraneo e il Giordano. Ma sarebbe ingenuo dimenticare che forze potenti in Israele e fuori d'Israele lavorano in senso contrario. Rabin parla del fiume Giordano come del confine militare di Israele. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita al primo posto nell'agenda della diplomazia mondiale. Il barone di Gitta e di Haifa, per non parlare di re Hussein che considera uno Stato palestinese come una bomba a tempo sotto i piedi del suo trono. Ma le cose camminano. Il tempo, è stato più volte ritardato, non lavora per Israele. L'arroganza e il cinismo non fruttano più. Il movimento palestinese ha conquistato forza, credibilità e autorità e rispetto. La «questione palestinese» è salita